



**Regia:** Alejandro G. Iñárritu  
Messico, 1963

**Filmografia:**

*Amores perros* (2000)  
*21 grammi* (2003)  
*Babel* (2006)  
*Biutiful* (2010)  
*Birdman* (2014)  
*Revenant - Redivivo* (2015)

**Personaggi e Interpreti**

*Richard* Brad Pitt  
*Susan* Cate Blanchett  
*Santiago* Gael García Bernal  
*Yasujiro* Kôji Yakusho  
*Amelia* Adriana Barraza  
*Chieko* Rinko Kikuchi

**Produzione** Usa, Francia, Messico  
**Durata** 144 min.  
**Genere** Drammatico



**"Perché siamo venuti qui?"**  
**"Per stare soli..."**

**Di cosa parla**

Due ragazzini, figli di un pastore delle montagne dell'Atlante marocchino, pascolano le capre con un fucile da caccia e si sfidano su chi abbia la mira migliore. Una coppia di statunitensi, infelici a causa di una tragedia avvenuta tempo prima nella loro famiglia, decidono di compiere un viaggio in Marocco per provare a recuperare un rapporto che si è logorato. In California, una governante di due bambini non vuole rinunciare alle nozze di suo figlio in un piccolo paesino del Messico. A Tokyo, una ragazza sordomuta è emarginata dai suoi coetanei, ma cerca in tutti i modi di farsi notare e amare.

Quattro storie, quattro paesi. Tutti apparentemente distanti, ma legati insieme dalle circostanze imprevedibili del destino.

**Perché vederlo**

La cosiddetta "trilogia della morte", iniziata con *Amores Perros* e proseguita con *21 grammi*, si chiude con *Babel*, disperato affresco di un'umanità sola e dolente, ma soprattutto incapace di comunicare (da qui il riferimento biblico del titolo). Ancora una volta (sarà l'ultima), a fianco del regista, c'è lo sceneggiatore/romanziero Guillermo Arriaga, che amplia la sua visione a un panorama globale, ripresentando anche questa volta la costruzione a incastro. Tre continenti e tre atmosfere diverse, splendidamente fotografate da Rodrigo Prieto e accompagnate dalla musica di Gustavo Santaolalla (premio Oscar 2007 per la migliore colonna sonora).

Le coincidenze delle storie parallele propongono episodici limiti di solitudine e dolore, in cui i protagonisti sono o si sentono stranieri: quattro lingue più una (quella dei segni) per un film-manifesto della cultura globalizzata, dove i confini non sono solo geografici, ma anche culturali e psicologici e i sentimenti possono unire o dividere nella stessa profondità. Seppure con qualche concessione di troppo alla retorica nel finale, lo spettatore si emoziona e si coinvolge, sentendosi parte di un ciclo vitale continuo.

Prossimo appuntamento sempre on-line

